**Novena di Natale 2018. Terzo giorno 18 dicembre.**

**La cura e il canto.**

C’è un altro gruppo di figure molto diverso dal precedente: il pastorello suona il fluato ed un altro pastore, in atteggiamento devoto, trascina una capra. Il primo richiama l’adorazione contemplativa, il canto e la poesia, mentre il secondo indica la cura per il Bimbo portando una capra che può fornire latte per il suo nutrimento.

La musica del pastorello fa da eco al coro egli angeli e richiama quanto Gesù ha detto: ‘A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: ‘Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto! ’ (Mt.11, 16-17). La capra ci ricorda che questo Bimbo che ora ha bisogno di cure e di nutrimento moltiplicherà pani e pesci per le folle affamate.

Due pensieri:

1. Gesù parla di ‘suonare’ e ‘cantare’. Musica e canto, quando sono ascoltate e accolte, muovono le emozioni, fanno danzare e cantare. Nella frase evangelica appena ricordata ci sono due ‘opposti’ (suono dolce e lamento); questo modo di dire racchiude in sé anche tutto ciò che sta nel mezzo tra questi estremi. La domanda del Vangelo è rivolta anche al nostro modo di vivere la vita cristiana e può essere riformulata in questo modo: ‘ Riesco a seguire il ritmo del Vangelo in tutti i momenti della vita, oppure la mia sequela di Gesù prende solo una parte di me e ‘funziona a corrente alternata’? Serve il Natale per ricordarmi che il messaggio cristiano è incarnazione oppure nel Natale trovo la forza, l’entusiasmo per vivere l’Incarnazione ogni giorno? ’. Spesso può succedere che la ‘musica’ che mi fa ballare non ha nulla a che vedere con il rapporto personale con Gesù. Il cristianesimo è una fede danzante: mette in movimento ogni fibra del proprio essere; infatti non è così intellettuale da non emozionare, non così emozionante da non avere contenuti che parlano all’intelligenza e perfino alla logica, e non è così legato alle forme esterne da non potersi adattare ad ogni circostanza anche assolutamente inedita. La bellezza musicale e poetica della fede cristiana può emergere in modo speciale proprio a Natale; ma perché sia così è essenziale un impegno che vada in profondità: emozionarsi è troppo facile se rimane in superfice e se non si opera, per così dire, un ribaltamento. Mi spiego: in molti l’atmosfera natalizia genera momenti di commozione (ed anche di grande e inutile stress); non è difficile capire se questo rimane in superficie senza entrare nel profondo del cuore (cioè senza incidere nella libertà che sa decidere). Se ‘sento commozione’ di fronte al presepe ma esco di chiesa di corsa senza vedere il mio fratello sono ancora alla superficie. Se invece l’emozione sale dal profondo della quotidiana frequentazione (nella preghiera, per esempio) di Gesù, fare la memoria della sua nascita mi commuove profondamente. Nel primo caso l’emozione e il sentimento stanno in superficie come una spruzzata di neve che si scoglie al primo sole; nel secondo caso il calore dell’emozione nasce da un fuoco profondo che brucia nelle ossa e che nulla riesce a spegnere.

2. Il pastore va da Gesù con una capra: servirà per nutrire il Bimbo. Gesù nasce per prendersi cura di me. Un cura molto particolare che non sempre è evidente ma che la fede mi fa sentire quando essa prende la forma della speranza. Gesù si prende cura di me e mi insegna sia come debbo fare a curarmi sia come debbo imparare a curare gli altri. Vivere la fede cristiana significa lasciare che lo Spirito trasformi il sentire, il pensare e il volere nella direzione della cura di ogni essere vivente. Se uno ha provato, almeno per un istante, la gioia di essere amato da Gesù capisce di cosa parlo. Perché sto parlando della carità cristiana che non è solo filantropia, anche se il cristiano non può non essere filantropico; che non è solo solidarietà anche se il cristiano sa essere sempre solidale; che non è solo bontà anche se il cristiano cerca di essere buono con tutti e sempre. La cura del cristiano nasce dalla riconoscenza di essere stato curato e salvato e dall’apprendere quotidianamente cosa significa, in concreto, vivere una vita eucaristica (cioè offerta in sacrificio). La parola, grande e bella, che esprime tutto questo è ‘carità di Dio’. Questo Bimbo così fragile un giorno dirà ai suoi una cosa tremenda: ‘Siate perfetti come il Padre vostro che si prende cura di tutti’. Una frase così, se non è una presa in giro, suppone l’impegno di Gesù a mandare il suo Spirito (che è la carità di Dio) che possa renderla possibile almeno qualche volta e sempre sparabile. In fondo celebrare il Natale cristiano significa accogliere il Dono che ti fa diventare dono per gli altri. Il cristiano va in giro portando con sè…con una capra che fornisca il latte a chi ha bisogno del nutrimento per vivere e, lo sappiamo, spesso i più bisognosi sono i ricchi e non i poveri.